

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 2

RESTITUZIONE

Domanda 1. Dai risultati degli Open Space Technology (OST) prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su reattori modulari di piccola taglia (SMR), quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

Più partecipanti hanno espresso una posizione contraria al nucleare, ritenendo che non possa garantire né sovranità energetica né sostenibilità ambientale. È stato osservato che l'Italia non dispone di riserve di uranio e resterebbe quindi dipendente dall'estero anche in caso di ritorno al nucleare. Inoltre, la gestione delle scorie è stata indicata come un rischio ambientale e criminale, anche per la possibilità che si aprano spazi a nuove forme di ecomafia.

Un contributo ha sottolineato anche il rischio bellico connesso alla presenza di centrali nucleari, che potrebbero diventare obiettivi sensibili in caso di conflitto. È stato inoltre richiamato l'esempio della Francia, dove l'aumento della temperatura dei fiumi ha creato difficoltà nel raffreddamento dei reattori, mostrando come anche il cambiamento climatico possa incidere sulla sicurezza degli impianti.

Si esprime contrarietà anche rispetto agli SMR, considerati da alcuni una prospettiva ancora incerta e sostenuta da interessi lobbistici, senza elementi sufficienti per considerarli una reale discontinuità rispetto alle tecnologie nucleari già note. In questa posizione, la programmabilità dell'energia nucleare viene riconosciuta come l'unico

possibile elemento favorevole, ma non sufficiente a compensare rischi, costi, tempi, consumo di suolo, impatti paesaggistici e necessità di manutenzione costante.

Più partecipanti hanno sostenuto che il nucleare non debba avere alcun ruolo nel mix energetico nazionale, almeno fino a un'eventuale disponibilità della fusione. Si richiama inoltre il referendum del 2011 come espressione democratica chiara, ritenendo non opportuno procedere a un nuovo referendum.

Un partecipante ha espresso una posizione diversa, osservando che il referendum del 1987 fu condizionato dall'emotività successiva a Chernobyl e proponendo di includere il nucleare nel mix energetico nazionale. Secondo questa posizione, il tema della dipendenza dalle materie prime riguarda anche le rinnovabili, poiché anche per pannelli fotovoltaici e altre tecnologie l'Italia non controlla l'intera filiera. Da qui la proposta di ricorrere a un nuovo referendum.

Si è osservato che il nucleare è incompatibile con la realtà italiana, segnata da gravi criticità nella manutenzione delle infrastrutture. Il riferimento al crollo del ponte di Genova è stato richiamato per sottolineare come l'eventuale gestione di impianti nucleari in un contesto di manutenzione insufficiente potrebbe produrre conseguenze particolarmente gravi.

Si concorda prevalentemente sul rifiuto del nucleare e sull'esigenza di concentrare ricerca, risorse e investimenti sulle fonti rinnovabili, in particolare geotermia, idroelettrico e fotovoltaico. È stata proposta anche la costruzione di una filiera italiana per la produzione, la manutenzione e il riciclo dei materiali necessari alle rinnovabili.

Domanda 2. Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

Si individua come prioritaria la tutela del paesaggio, collegando la transizione energetica anche a una riflessione più ampia sulla riduzione dei consumi e sulla necessità di superare la logica della crescita illimitata. In questa prospettiva, le rinnovabili devono essere sviluppate senza riprodurre modelli estrattivi o speculativi propri delle fonti fossili.

Più partecipanti hanno proposto di dare priorità alle aree già cementificate, ai parcheggi, alle aree dismesse, agli edifici pubblici e alle superfici antropizzate. L'agrivoltaico è stato indicato come soluzione da favorire, purché compatibile con la continuità della produzione agricola e con la tutela del territorio. Si propone inoltre di ottimizzare e massimizzare la capacità degli impianti già esistenti prima di procedere con nuove installazioni.

Si richiamato il potenziale dell'eolico offshore, ritenuto una soluzione utile perché meno impattante in termini di localizzazione. È stata citata anche l'ipotesi del fotovoltaico offshore, soprattutto in bacini di acqua dolce, considerata però da valutare tecnicamente per l'esposizione degli impianti alle intemperie.

È stato osservato che la localizzazione degli impianti è anche una questione di sicurezza: microimpianti diffusi e sistemi decentralizzati sono meno esposti al rischio di diventare bersagli bellici rispetto a grandi infrastrutture concentrate. In questa prospettiva, la ricerca sullo storage e sugli accumuli viene considerata essenziale per rendere più stabile e sicura la produzione da rinnovabili.

Si segnala un sovraccarico per le aziende che installano impianti fotovoltaici, segnalando quindi la necessità di accompagnare l'espansione delle rinnovabili con una pianificazione industriale e organizzativa adeguata alla domanda.

Domanda 3. La transizione energetica è anche una questione economica: quali sono le migliori strategie per orientare le risorse pubbliche verso fonti rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze?

Si concorda sulla necessità che la coalizione progressista assuma come scelta politica fondamentale la ricerca, lo sviluppo e l'infrastrutturazione di una rete nazionale fondata sulle rinnovabili. La transizione energetica richiede continuità politica, programmazione e un cronoprogramma urgente, anche con una compartecipazione dell'Unione Europea (UE), affinché nessun territorio rimanga indietro.

Un contributo ha posto al centro le Comunità energetiche rinnovabili (CER), considerate uno strumento concreto di sovranità energetica dal basso e un'alternativa al controllo dei grandi operatori del fossile. È stato osservato che, modificando la profilazione dei consumi e favorendo l'autoconsumo diffuso all'interno della cabina primaria, le CER possono ridurre la pressione sulla rete e distribuire benefici economici e sociali.

Più partecipanti hanno chiesto di rendere più semplice l'attuazione delle comunità energetiche, sia riducendo la burocrazia sia formando gli amministratori pubblici affinché possano assistere cittadini e territori. È stato proposto di prevedere premialità convertibili per chi aderisce alle comunità energetiche e si trova in condizioni di maggiore necessità, rafforzando così la dimensione solidale dello strumento. Si propone che ogni Comune promuova almeno una comunità energetica, prendendo come possibile punto di partenza le scuole, considerate adatte sia per la conformazione degli edifici sia per il valore educativo e comunitario dell'intervento. È stato richiamato anche l'esempio della comunità energetica di San Giovanni a Teduccio e del reddito

energetico in Sardegna, come modelli che non entrano in una logica speculativa e sostengono famiglie in difficoltà.

È stata proposta una maggiore centralizzazione della transizione ecologica, poiché non può essere lasciata esclusivamente ai privati. Anche le grandi partecipate pubbliche, come Enel, sono state considerate orientate prioritariamente al profitto. In questo quadro, gli impianti su larga scala dovrebbero imitare la logica delle comunità energetiche, prevedendo benefici diretti, sgravi o sconti per chi vive vicino agli impianti.

Un contributo ha indicato che l'affidamento del layout degli edifici pubblici per finalità energetiche potrebbe avvenire non solo tramite manifestazioni di interesse, ma anche attraverso coprogettazione con il Terzo Settore. In questo modo, la volontà di costituire una comunità energetica potrebbe nascere anche da soggetti sociali e territoriali, superando ritardi delle amministrazioni dovuti a mancanza di volontà politica o di strumenti tecnici.

Si propone inoltre di introdurre una tassazione progressiva sui consumi energetici, accompagnata da sgravi per le persone più colpite dai cambiamenti climatici.